



Accademia Italiana della Vite e del Vino

Le potenzialità genetiche della Vitis vinifera

**Creazione di variabilità: utilità e
limiti di convenienza nella vite**

C. Lorenzoni, A. Calò & A. Costacurta

La disponibilità di variabilità genetica costituisce premessa indispensabile per la selezione, e quindi per l'evoluzione di una specie, sia in natura sia in coltivazione.

La grande variabilità della vite euroasiatica
(*Vitis vinifera*):

1. Come è nata?

2. Perché solo questa rappresenta il 99%
dei vini oggi prodotti?

La domesticazione della vite europea risale alle origini dell'agricoltura (10.000 anni fa);

Lungo il corso dei secoli la selezione naturale ha originato molti vitigni, ma la storia della Vite ha sempre accompagnato quella dell'Uomo (viticoltore, commerciante, viaggiatore) subendo quindi anche la selezione antropica;

Questa selezione è stata compiuta sulla base di caratteri agronomici ritenuti importanti (produzione, resistenze, qualità di grappoli e vini, etc ...) che ha aumentato la variabilità;

Per ogni varietà ci sono inoltre cloni, biotipi e materiali autoctoni, molti dei quali non sono registrati e non troviamo presenti in alcun database;

Esistono vitigni ancora sconosciuti

Non si può ignorare il problema delle sinonimie/omonimie sia entro un singolo paese che soprattutto a livello internazionale: il 95% riguarda cultivar di *V. vinifera*;

Il 99% del vino attualmente prodotto nel mondo deriva da un'unica specie, *V. vinifera*; Possiamo azzardare che da quando l'uomo ha incontrato la vite ha vissuto con lei un rapporto "particolare" che può essere compreso solo mediante la storia e l'archeologia;

La storia ci dice che probabilmente V. Vinifera "porta dentro di se delle caratteristiche assenti nelle altre Vitis"

Nel corso della domesticazione, la storia ci indica che l'uomo "non è riuscito a trovare quello che cercava" nelle viti di origine asiatica o americana come invece successe per V. vinifera;

Nella vite, come in molte delle specie agrarie più diffuse, la variabilità, ampiamente presente in natura, si è andata riducendo nell'ambito dei tipi impiegati nelle coltivazioni specializzate.

Sin dal XIX secolo, soprattutto alla ricerca di risposte a problematiche fitopatologiche, nasce la domanda se non fosse necessario generare nuova variabilità.

L'esplorazione nelle collezioni varietali e fra i cloni all'interno delle varietà, non sempre si dimostrava sufficiente per soddisfare le complesse esigenze agronomiche e merceologiche della viticoltura.

Si intravedeva, in particolare, l'interesse di far convergere in combinazioni originali, attraverso l'incrocio, i pregi, di vario ordine, posseduti da distinti genotipi, anche appartenenti a specie o sottospecie diverse.

Procedure utili in funzione degli obiettivi:

1. Portinnesti? (SI)

2. Uve da tavola? (SI)

Uve da Vino:

Giudizio più delicato perché legato a
numerosi fattori ...

Fattore storico:

Fra le migliaia di genotipi creati negli ultimi 100 anni solo alcuni hanno una minima incidenza sulla diffusione varietale a livello mondiale! (Müller Thurgau, Manzoni bianco, Pinotage, Ruby Cabernet e pochissimi altri)

Tentativi nella viticoltura post-fillosserica
gli ibridi produttori diretti: motivi di
insuccesso? (qualità del prodotto)

Fattore tradizione e qualità:

1. Vitigni che hanno una storia millenaria nelle diverse aree della vecchia viticoltura.
2. Combinazioni irripetibili e selezionate dalla sensibilità umana attraverso molte generazioni.

Non mancano, tuttavia, argomenti a favore di interventi intesi a sfruttare la variabilità genetica disponibile, specie se lo scopo fosse non la ricerca di una originalità che verrebbe a scontrarsi con i modelli affermati, ma la costituzioni di varietà capaci di rispondere a determinati precisi problemi, colturali e fitosanitari.

Oggi i progressi delle tecnologie genetiche consentono procedure più precise e meno costose per ottenere esiti validi. Il primo pensiero al riguardo va alla trasformazione genetica indirizzata all'introduzione di singoli geni in varietà pregevoli, che conserverebbero, per il resto, tutto il loro patrimonio ereditario intatto.

Appare importante segnalare che la fonte di resistenza, in molti casi, non sarà un tipo selvatico o semiselvatico, ma una delle costituzioni di lontana origine interspecifica, quasi del tutto *Vitis vinifera*.

La differenza fra le nuove forme e la varietà ricevente originaria risulterà minima, dell'ordine che si riscontra fra cloni entro varietà.

Si tratterà, in pratica, di tipi che la normativa sulla protezione dei diritti del costitutore definisce come "varietà essenzialmente derivata" cioè conforme alla varietà iniziale salvo uno o pochi caratteri (di solito resistenze a base genetica semplice) che ne assicurano la distinguibilità.

Grazie dell'attenzione